

DEDICATO AI LETTORI

Il pezzo di apertura di questo mese è un pezzo "obbligato". Molti di voi avranno già avuto modo di apprezzare il progredire dei lavori di restauro dell'edicola mariana di Via del Cotone proposti e finanziati dalla Sezione Comunale dell'AVIS e portati avanti dai generosi e talentuosi artigiani soranesi. Generosi perché tutti hanno prestato il loro servizio a titolo squisitamente gratuito, in omaggio al nobile spirito avisino di donarsi senza ricevere nulla in cambio. Talentuosi perché il risultato è veramente entusiasmante: un pezzettino di Sorano torna a brillare di luce propria dopo anni grigi passati in un poco dignitoso oblio. Voglio ringraziare personalmente gli artisti che hanno partecipato al restauro. In particolare Piero Berni e Davide Marroni per il loro altruismo e la loro competenza messa al servizio della comunità: persone che con tanti fatti e pochissime parole hanno dimostrato il loro attaccamento al paese e a chi lo vive. Il lavoro di questo manipolo di intrepidi riceverà una gratificazione speciale. La "inaugurazione" dell'edicola, si terrà il giorno 8 giugno alle ore 10,15 sarà presenziata da una figura d'eccezione, che impartirà la sua benedizione speciale: il Cardinale Angelo Comastri. Attraverso le pagine di questo giornalino invito tutti a partecipare all'evento, in modo da rendere più intensa e coinvolgente l'atmosfera del momento. L'appuntamento è previsto in Piazza del Comune a Sorano alle ore 10,00 dove attenderemo il Cardinale Comastri e in processione, con la statua della Madonna, raggiungeremo l'Edicola Mariana.



L'Edicola Mariana Prima del Restauro

Spese le doverose parole su questo notevole evento, permettetemi di terminare facendo una cosa che non sono solito fare. Prendo spunto da questa ultima iniziativa per parlare di una delle persone più importanti della mia vita. Il mio babbo, un uomo che da anni mi rende orgoglioso per quello che fa e per come lo fa. Voglio usare la Voce per dirglielo, perché queste sono cose che dette faccia a faccia tra un figlio e un padre, sono facile preda dell'imbarazzo e spesso non riescono bene. Ebbene, è ora che tutti sappiano quanto il suo impegno senza secondi fini, la sua coerenza, il suo talento organizzativo e manuale e persino la sua cocciutaggine mi rendano felice di chiamarmi Franci. Anche a scapito di qualche arrabbiatura e parecchi rodimenti di fegato, il mio babbo inizia mille progetti – giornalino, AVIS, eventi, restauri, ecc. – e tutti li porta con successo a compimento. Tutti, perché l'impegno che si prende va onorato fino in fondo. Questo è quello che mi insegna tutti i giorni, anche lui con molti fatti e poche parole. Ti voglio bene.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- La Veste del Papa - Luce a Sorano - Festa degli Aquiloni	Lisena Porri Teresa Maresca
Pag. 3	- La Cascata della Fontanella - Il Reduce	F. Bellumori Mario Bizzi
Pag. 4	- I Racconti di Vitozza	Tiziano Guerrini
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Antichi Profumi - Carne di Bassa Macelleria	Frida Dominici Romano Morresi
Pag. 6	- Un Burlone - Due Sposetti	Paolo Rappoli Adolfo Aloisi
Pag. 7	- La mia Casa	Franca Rappoli
Pag. 8	- Aperte le Cantine del Paese - Il Somaro, la Sella e il Basto	Alessandro Porri Ettore Rappoli

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

LA VESTE DEL PAPA

Facendo una ricerca su internet, mi sono imbattuta, alcuni giorni fa, in siti di città che vantavano il possesso di una reliquia del Beato Papa Giovanni Paolo II.

La curiosità mi ha portato a controllarne alcuni e ho scoperto che alcune reliquie restano in modo permanente nei santuari o nelle chiese delle città che le ospitano come a Todi e Collevalenza, altre sono itineranti e si spostano da una chiesa all'altra. In tutti i casi si tratta del sangue del nostro amatissimo Papa o tessuti intrisi del suo sangue. Il mio pensiero è corso immediatamente alla grande teca di cristallo che mostra ai fedeli l'immacolata veste bianca indossata dal Papa e donata alla piccola comunità di Sorano dal nostro compaesano il Cardinale Angelo Comastri. La nostra chiesa parrocchiale è una piccola chiesa di paese e agli occhi dei passanti può apparire un po' spoglia e modesta, non ha infatti dipinti o statue di prestigio. Ha pochi manufatti degni di nota il S.S. Crocifisso ligneo e il fonte battesimale in marmo, ma queste poche cose sono senz'altro impreziosite dalla presenza della sacra reliquia. Tutti i fedeli che avranno l'opportunità di visitare la nostra chiesa potranno ricordare, attraverso la sua sacra veste, la figura di questo grande papa che con il suo messaggio di pace e di amore fra gli uomini è stato in grado di oltrepassare i confini degli stati riuscendo ad abbattere dittature e famosi muri. Per tutti gli uomini ha incarnato, soprattutto per i giovani che egli ha amato tanto, l'immagine del Buon Pastore, riuscendo ad offrire a tutti una parola di speranza e a ricordarci quanto sia profondo l'amore di Dio per gli uomini.

Lisena Porri



ASSOCIAZIONE SORANO FUTURA organizza

SORANO

9 Giugno 2013

dalle ore 14,00 in poi
Loc. Case Rocchi
a 3 Km. da Sorano

Festa degli Aquiloni

Fate volare anche i vostri aquiloni e la vostra fantasia

CON ASSOCIAZIONE AQILONISTI I MILLEPEDI DI FOLIGNO

Parcheggi organizzati
Grigliata per tutti

info: 347/3505290 **INGRESSO LIBERO**

TABACCHERIA CARTOLERIA
Studio Fotografico Giulio Santinami
Pizzeria San Marco
Pizzeria Pinesasale
S.A.S. SORANI
SALAMIFICIO SORANESE
SARVELLINA & C. snc

SORANO FESTA DEGLI AQUILONI

L'Associazione Sorano Futura organizza per domenica 9 giugno la festa degli AQUILONI. La manifestazione che prevede la partecipazione dell'Associazione Aquilonisti "I Millepiedi" di Foligno, si svolgerà in località Case Rocchi a partire dalle ore 14.00. L'ingresso è gratuito.

LUCE A SORANO

L'estate è al culmine della bellezza,
e Sorano, come giovane musa,
mi racconta...la luce
che disegna la vita.

La luce...
accarezza le cime dei poggi,
e mi svela i segreti,
del popolo antico,
amico delle stelle.

La luce.....
risplende sulla torre dell'orologio,
nei mattini sereni,
e sussurra del tempo che passa,
la luce
si nasconde nella valle del Lente,
tra gli arbusti frondosi e aulenti,
mistero serbato dall'acqua che scorre,
la luce

trionfa dietro poggio San Rocco... all'imbrunire.
Acquerello divino, che mi fa sospirare ,
luce tersa e chiara,
splendore del giorno che muore
canto del paese magico,
disegno perfetto
di giorni e sere
di un tempo
di eterna bellezza.

Teresa Maresca

LA CASCATA DELLA FONTANELLA

Splendi
senza fine,
in tintinnii di luci
fonte del tuo fiume,
ch'or si frange
in risonanze cristalline.
Riflesso
nei voli del giorno,
Il colle si tinge di bello,
palpita l'anima antica,
nei tuoi respiri
attinse la vita.
Qui,
dove l'arco del sol
volge al tramonto,
i miei sogni
s'impigliano al tuo canto,
alle prode del borgo.

Fiorella Bellumori

Dalle Ripe del borgo, che fu insieme ai Merli, punto di accesso al paese, si scende alla fontanella, in pendio addolcito, per la forma a chiocciola della strada. Era strada abbastanza larga e agevole, di fondamentale importanza; comunicava attraverso un guado, con le vie cave, che salivano al poggio di San Rocco per proseguire, con percorsi semisotterranei fra valli e alture, nelle comunicazioni con i siti antichi più importanti del territorio. Nel fondale stretto della valle, c'è un punto in cui lo sperone di San Rocco e la rupe scoscesa del paese sembrano formare una conchiglia aperta, lì s'incastona la cascata della fontanella, dal fiume Lente. La natura oltre la bellezza che perdura, aveva creato la vita per le passate generazioni. La cascata era un goretto, incanalato per far funzionare le macine d' un mulino. Sulla parete di tufo della diga, era stata aperta una fontanella, da cui attingere l'acqua, il bene più prezioso per la vita. Fino al 1867, quando fu aperto l'acquedotto di Vitozza, gli abitanti andavano con recipienti a rifornirsi di acqua e con gli asini si recavano al mulino. Era un luogo primario, espressione dello stile di vita, di cui fu protagonista la nostra civiltà contadina, che sono spinta da un impulso dell'animo, ad esaltare.

Fiorella Bellumori



Foto Vera Funghi

IL REDUCE

Sedevano le donne intorno al focolare
ad aspettar l'arrivo di Fastella,
sarebbe stato lì ormai tra poco
per ringraziare la sua buona stella.

S'apre la porta ed entra all'improvviso
il fante dall'aspetto inferocito
sbircia le donne e non le guarda in viso,
le caccia poi menando l'uscio al dito.

Si guarda attorno e la divisa toglie
gettandola nel grande focolare.
S'appresta poi ad abbracciar la moglie
convinto di poterla consolare.

“Ho visto, cara, ch'hai sgranato gli occhi,
ma io volevo sol bruciar pidocchi!”

Epilogo.

Così il soldato della grande guerra
riusciva a ritrovare la sua terra.

Mario Bizzi

Fastella era atteso di ritorno dalla guerra. Veniva a piedi e non si conoscevano esattamente i tempi di rientro. Le donne del vicinato, intorno al focolare della sua casa insieme alla moglie, lo attendevano facendo comunella. Quando finalmente arrivò, tutte le donne gli si avvicinarono per salutarlo, ma lui indispettito le scacciò e, siccome sembrava che non volessero andar via tanto facilmente, in modo brusco e villano, Fastella, deciso, le accompagnò alla porta. Dopodichè si spogliò e gettò i panni pieni di pidocchi nel grande focolare dove ardeva una gran fiamma risanatrice. Si scaldò, poi si coprì in qualche modo e spiegò alla moglie, attonita, la causa del suo strano gesto. Non vedeva l'ora di liberarsi di tanta compagnia! Rimessosi in sesto, fece chiamare le altre donne, che già spettegolavano le cose più strane, e le invitò a brindare per festeggiare il suo ritorno. Da quel giorno, nelle serate di veglia, c'era una puntata di storia patria che ognuno interpretava a modo suo proiettandosi in un mondo lontano

Mario Bizzi

**I racconti di ... VITOTZZA incontro ravvicinato ... il contatto
San Quirico, Estate 1967.**

La scuola è chiusa da tempo, un gruppo di ragazzi, compresi tra i 13 e i 16 anni, forte di una ventina di elementi tra locali e vacanzieri, si ritrova tutte le sere dopo cena ai giardini per stare assieme e conversare affrontando temi e problemi generazionali che vengono sempre risolti con soluzioni dettate dall'età. Io sono uno di loro ed ho 14 anni.

In una di queste serate, intorno alle 22, la chiacchierata si condensa sulle *paure*, si parla di malocchio, pratiche magiche, si inizia con i gatti neri, le streghe, i lupi mannari, fino ad incardinare la discussione sui fantasmi ed è allora che scatta la sfida, una scommessa che i più audaci propongono seduta stante e consistente in una *passeggiata* immediata a Vitozza, sfida che viene raccolta ed accettata da tutti per dimostrare coraggio e perché si potrà anche fumare, sono gli anni sessanta e i giovanissimi che fumano devono farlo nascostamente e lontano da occhi indiscreti.

Durante il tragitto di andata, la combriccola traspare allegria e nonostante una splendida luna piena rischiari il cammino, tutti vogliono stare in retrovia e non solo per scherzare ma anche per mascherare un certo timore che cresce con l'avvicinarsi della meta, il primo castello; all'arrivo, una *cicca* tirata veloce sotto le mura e via di ritorno; ora nessuno vuole restare ultimo, tutti guardano continuamente indietro e senza fare scherzi si giunge davanti una delle ultime grotte, un antro di grande apertura dove quella luna così lucente ne illumina una sola parte, uno spicchio in alto.

Ormai sereni, fuori dalla zona ritenuta d'influenza di Vitozza, i più grandi impongono una sosta che è subito messa in atto, si accendono i mozziconi e si torna a scherzare ... ragazzinate, ... chi morde con le mani i polpacci altrui, chi invoca spiriti guerrieri, chi ululando scimmiotta cose senza senso, chi fuma atteggiandosi grande e chi racconta accadimenti con aria da supereroe senza macchia e senza paura, anzi, prima di tutto senza paura; la *passeggiata* è conclusa, si ride e ci si schernisce.

Ma, ... un tonfo sordo seguito da passi sommessi provenienti dall'interno della grotta, ammutolisce tutti, in un attimo il silenzio è tombale, orecchie dritte, occhi sbarrati e fissi sull'entrata, bocca socchiusa respiro assente, muscoli contratti e nervi tesi a corda, impietriti, in attesa; poi...ecco apparire una testa nella parte illuminata dalla luna e il resto ... nulla, come se fosse senza corpo sospesa in aria.

Cuor di leone!! Tutti i presenti, all'unisono, raccolte tutte le forze e sommate all'ostentato coraggio, trasferito il tutto nelle gambe, ci siamo dati ad una fuga ... precipitosa? ... fulminea direi ...ma così fulminea, talmente fulminea che forse ... una volta avremo anche toccato terra, asserzione ardua ma veritiera, in quel frangente ho capito il significato di "*darsela a gambe levate*" levate da terra appunto; quando ci siamo rivisti in faccia e respirato di nuovo, eravamo ai giardini in piazza a San Quirico ma prima di riprendere a parlare e anche a riconoscerci ci abbiamo messo del tempo perdurando un visibile stato di smarrimento; ma che cosa era successo?

La testa senza corpo sospesa in aria l'avevamo vista tutti o quasi e quindi eravamo testimoni oculari di un evento clamoroso, "le paure" come diciamo noi esistevano e a Vitozza c'erano ... eccome!

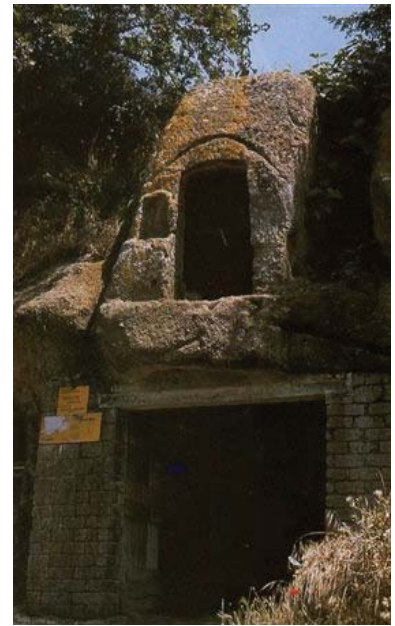
Nella eccitazione del racconto post spavento, inizialmente la fifa la fa da padrona, poi qualche incertezza si mescola beffardamente a puntatine ironiche; c'è chi dice di aver visto la testa di un guerriero con elmo cornuto, chi di un cavallo con tutti i finimenti, chi giura di aver intravisto anche un luccichio di spada o di armatura di un cavaliere che per *la fretta* non ha potuto vedere in chiaro, ma che ne aveva, come dire ... percepito la presenza; chi *seriosamente* assicura di aver visto la testa con un solo occhio in mezzo alla fronte è mandato subito a quel paese. I più temerari, che a loro dire non erano scappati per paura ma solo perché tutti erano fuggiti per la paura, ora, al sicuro sotto la luce dei lampioni, ripreso coraggio, impongono di ritornare in loco per affrontare l'ignoto promettendo sfracelli; ma se tutti eravamo fuggiti per la paura, fra i "tutti" sono compresi anche loro non vi pare? Infatti, nessuno quella sera tornò indietro figuriamoci ... ma la notte è consumata insonne, ... in realtà, cosa avevamo visto?

Il giorno dopo, alla piena luce del sole, i più ardimentosi di noi o i più vogliosi di sapere, tornati sul luogo *dell'incontro ravvicinato*, facendoci coraggio reciproco, entriamo nell'antro e la scoperta che si fa è sorprendente, la grotta, adibita a rimessaggio di attrezzi agricoli, ora è anche la stalla provvisoria di una *miccia*, viva, vegeta e mansueta che ci viene incontro docilmente, è sua la testa che avevamo visto nella parte illuminata dalla luna e il resto, nascosto dall'ombra della grotta, la faceva apparire come se fosse senza corpo ... carezzata con affetto la *miccia*, la risata oltremodo ... è soprattutto liberatoria.

Il mistero era chiarito ma le *paure* ancora oggi sono parte della leggenda e dei racconti di... Vitozza.

da Vitozza

Tiziano Rossi





Solo due mesi fa festeggiavamo l'importante ed eccezionale evento del 100° numero de "La Voce del Capacciolo". Anche l'AVIS di Sorano si è unita al coro di auguri arrivati al giornalino da parte dei nostri scrittori e dei tanti lettori. L'AVIS, come abbiamo ribadito anche in quell'occasione, ha il dovere di ringraziare doppiamente "La Voce", perché è per suo tramite che mensilmente riesce a far uscire questo prezioso inserto distribuito sia sotto forma cartacea che on line che arriva nelle case di tantissime persone con lo scopo primario di mettere in evidenza l'essenzialità e l'importanza del dono del sangue. In poche parole il giornalino è un fenomenale veicolo di informazione e queste due piccole paginette rappresentano



Attività promozionale AVIS

uno strumento fondamentale per contribuire alla diffusione della comunicazione sulle attività di AVIS.

Ebbene, dopo questa ampia premessa, ci preme sottolineare che anche questo nostro inserto AVIS ha raggiunto l'invidiabile traguardo delle 50 uscite consecutive. Sono ormai 50 mesi che l'AVIS cerca, attraverso i suoi scritti di instaurare un rapporto aperto e sincero con la popolazione e ci sembra, dai risultati conseguiti, che la strada intrapresa ci stia portando nella direzione giusta. In questi ultimi 4 anni i donatori sono quasi raddoppiati riuscendo ad aumentare in maniera esponenziale il numero di donazioni e raggiungendo dei primati veramente di rilievo. Riusciamo a percepire la vicinanza e la solidarietà della gente perché ogni iniziativa che l'AVIS propone trova ampia collaborazione e nessuno si tira indietro, ognuno cerca di dare il suo contributo. Attraverso l'inserto si è instaurato un filo diretto con i nostri donatori, sostenitori, simpatizzanti perché abbiamo sempre cercato di mettere in evidenza l'importanza del dono del sangue con la speranza di reclutare quanti più donatori possibili da avviare ad un percorso di solidarietà verso il prossimo. Rinnoviamo pertanto l'invito a diventare donatori di sangue e ad inviarci i vostri contributi di idee, i vostri suggerimenti in modo da migliorarci ancora.

Ma l'AVIS non è solo dono del sangue, infatti la nostra Associazione sconfinava anche in altri settori della vita della nostra gente e pertanto concludo l'articolo di questo mese ritornando sul tema dell'edicola mariana di Via del Cotone che l'AVIS ha adottato e che finalmente grazie ai donatori di sangue è stata riportata al suo antico splendore. Ho preso particolarmente a cuore il progetto del restauro anche perché ho dei bei ricordi personali che mi legano a questo luogo di culto; mia nonna Filomena, sin da quando ero piccolissimo, mi accompagnava, per mano, davanti alla statua della Madonnina a dire il Rosario. Ma se siamo riusciti nell'intento lo dobbiamo principalmente all'impegno e alla disponibilità di Piero Berni e Davide Marroni che hanno sostenuto con forza questa iniziativa e messo a disposizione le proprie abilità professionali. Un grazie anche a Loredano Canini per l'ampia collaborazione dimostrata.

Il Consiglio Direttivo coglie l'occasione per invitare tutta la cittadinanza a partecipare sabato 8 giugno 2013 alle ore 10.30 all'inaugurazione della piccola edicola risalente all'anno 1839 (come riporta la scritta ritrovata durante la fase di restauro). L'appuntamento sarà alle ore 10,00 in piazza del Comune a Sorano dove attenderemo il cardinale Angelo Comastri e in processione, con la statua della Madonna restaurata ci incammineremo verso l'edicola Mariana. Vi invitiamo a partecipare numerosi L'inaugurazione verrà presenziata dal Cardinale Comastri che benedirà l'immagine sacra e per l'occasione ci ha inviato una preghiera dedicata alla Madonna che, se i tempi ce lo permetteranno la riporteremo in una targa a fianco dell'edicola. Sarà un momento di incontro e di preghiera. Vi invitiamo a partecipare numerosi.

Claudio Franci

L'AVIS E GLI SCROCCIOLATI

Sorano, il nostro paese, è abitato da sempre da gente estrosa, creativa, fantasiosa. L'ultima trovata è stata la costituzione del simpatico gruppo "Gli Scrocciolati". I componenti hanno un'età che varia dai 20 ai 50 anni. Sono allegri, pazzereLLi e con tanta voglia di divertirsi e far divertire, fanno delle uscite periodiche per le strade del paese, e al passante soranese o forestiero che li incontra non possono che



strappare un sorriso tanta è la simpatia che trasmettono. L'AVIS ha avuto il piacere di sponsorizzare, con l'acquisto di magliette con il logo dell'Associazione, l'iniziativa che questo gruppo di scalmanati soranesi ha messo in atto domenica 12 maggio u.s.. La giornata non è nata sotto il miglior auspicio, infatti non è stata avara di pioggia e avrà messo senz'altro a dura prova anche i membri più audaci dell'insolito gruppo. L'iniziativa consisteva in una faticosa passeggiata lungo la via cava che arriva a San Rocco per poi terminare davanti a un buon piatto di pastasciutta e un buon bicchiere di vino in un agriturismo della zona. I partecipanti sono stati numerosi, non tutti si sono avventurati a piedi, ma l'iniziativa ha riscosso molto successo. L'AVIS di Sorano ha colto al balzo la richiesta di sponsorizzare l'iniziativa, sia perché tra i partecipanti ci sono, dei soci donatori, soci sostenitori ed ex soci donatori, e sia perché dare visibilità all'Associazione è uno dei nostri scopi primari, e ogni occasione è buona per cercare sempre di promuovere al meglio la priorità e l'indispensabilità del dono del sangue.



Il consiglio direttivo AVIS



RAGAZZI DEL CIELO E DELLA TERRA

In qualità di coordinatrice del Comitato affiliato all'Associazione "Ragazzi del Cielo e della Terra" voglio ringraziare la generosità di tutti coloro che hanno partecipato alla raccolta fondi per la messa in opera della Croce dei ragazzi del cielo e della terra. Ho il piacere di informarvi che i contributi sono stati numerosi e che la cifra necessaria è stata raggiunta. Non appena il Comune avrà formalizzato i permessi necessari, collegheremo presso il nostro Cimitero la grande Croce a memoria perenne di tutti i nostri giovani saliti in cielo prematuramente. Un ringraziamento particolare all'AVIS Comunale di Sorano per il prezioso aiuto e sostegno che mai è venuto meno nella realizzazione di questa iniziativa. Vi terrò informati riguardo agli sviluppi. Grazie di cuore.

Doriana Pifferi

I donatori di sangue della nostra AVIS Comunale, la redazione e i lettori de "La Voce del Capacciolo" sono vicini al loro parroco don Enzo, rimasto coinvolto in un leggero incidente automobilistico e gli rivolgono i sentiti auguri di una pronta e completa guarigione.



ANTICHI PROFUMI

Dai campi si diffonde nell'aria calda il profumo del fieno e dell'erba appena tagliata.

Odori buoni ed antichi che mi riportano alla memoria le giornate della mietitura al podere del babbo.

All'inizio di ogni estate andavo con mio padre in campagna, vicino San Quirico, e lì assistevo al grande avvenimento della raccolta del grano. Guardavo affascinata i movimenti degli uomini e delle donne che raggruppavano le spighe in tanti covoni e successivamente li trasportavano vicino alla trebbiatrice.

Qui altri braccianti a dorso nudo, abbronzati e sudati, in mezzo ad un mare di lolla, procedevano alla separazione dalla spiga ed alla raccolta dei chicchi di grano in grosse balle.

Al momento del pranzo ci riunivamo tutti vicino alla casa, sedevamo in cerchio, accovacciati sull'erba, all'ombra di una grande quercia.

Le cuoche servivano il pranzo tra battute spiritose e risate, io vedevo soltanto facce sorridenti e bocche affamate.

Il menù, sia pure eccellente, era sempre lo stesso ogni anno: un piatto di pasta corta al ragù, pollo in umido, due pezzi di biscotto all'anice, il tutto accompagnato da un buon bicchiere di vino rosso. Il sorriso del babbo, e quello di altre persone che ora non ci sono più, lo porto nel cuore; per un attimo sento l'angoscia attanagliarmi lo stomaco ma la scaccio subito: devo essere grata alla vita di avermi donato, da ricordare, giornate così belle e serene nella loro semplicità.

Frida Dominici

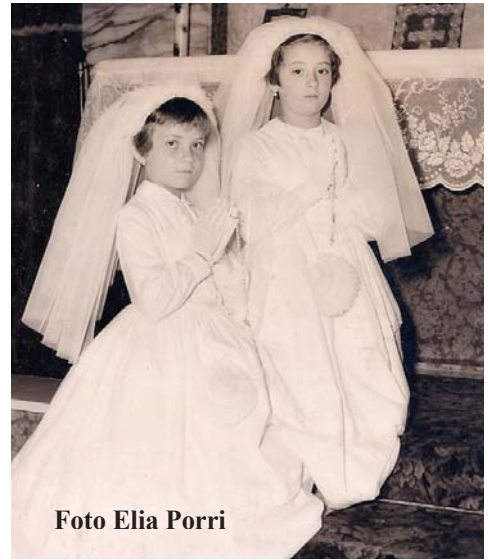


Foto Elia Porri

CARNE DI BASSA MACELLERIA (ed altra)

Proprio lontano nel tempo qualche cosa mi fa ballonzolare la mente. Ero molto piccolo bardasso direi, dopo la guerra, intorno agli anni cinquanta quando ancora c'era tanta fame a giro. Quindi come capitava l'occasione, bastava fosse ciccia e chi poteva ne approfittava subito. I gatti a quei giorni, nel paese si vedevano pochi a giro e ogni tanto spariva qualcuno dovuto chissà a quale malattia. Prospetto si arrangiava andando a pesca nel fiume Lente. Qualche volta metteva nella correntina, assicurandola ad una pietra, una carcassa di volpe. Il fornitore di questa era il guardia caccia della tenuta di Montorio che, mettendo polpette avvelenate ne prendeva alcune passandole poi al mì bà che spellate le dava a Prospetto. L'acqua fresca del fiume Lente, dopo alcuni giorni di bagnatura, rendeva la carne di volpe più commestibile. Chi cucinasse questa poca prelibatezza non saprei so solo che la cantina del convivio era quella di Mario in fondo al Ghetto. Il quinto quarto non era una operazione matematica ma solamente la divisione di una carcassa, due quarti posteriori e due anteriori, facevano parte del quinto quarto oltre al fegato, polmone, cuore, lingua... anche le cartalene. Le cartalene non erano altro che gli ultimi rimasugli del quinto quarto, composte da tolettature delle guance, labbra, trachea e altre cartilagini. Eppure, la mattina alle sette, c'erano sempre tre quattro persone fuori dal cancello della macelleria, sedute sui gradini della zi Peppa ad attendere per non perdere la priorità di quel pasto davvero frugale. Ero più giovanottello e per rimediare qualche spicciolo andavo a lavorare per il macellatore Baldelli, che riforniva carcasse di agnelli la capitale. Su invito di un amico, perché Romà non rimedi un po' di strigoli!, si fanno cucinare alla mì mà e ce li

mangiamo!!. Lo strigolo non era altro che le budella dell'agnello, e così accettai l'invito procurando lo strigolo più lattoso possibile, come la pagliata per i romani. L'amico era Eraldo e la cuoca la su mà Gildibe, non dimenticherò mai questo quadretto e non andammo in cantina quella sera. Gildibe ci apparecchiò la tavola nella grande sala, la casa era quella dove ora abita Maki, in piazza della chiesa. Comodamente seduti tutto era pronto, un tegame di strigoli in umido fumanti che dicevano mangiami, mangiami, un bottiglione di vino rosso fresco di cantina, opacizzato da una tenue rugiada, portato dall'amico Adino fratello di Tonino Arcangeli. Romano, Eraldo e Adino per una serata indimenticabile. La carne di bassa macelleria; capitava a quei giorni che, essendo Sorano un comune dal territorio bucolico, molte bestie praticavano lo stato brado. Un territorio sconnesso correndo il rischio di cadere in qualche burrone procurandosi fratture tanto da essere abbattute e di conseguenza vendute come carne di bassa macelleria. Nel mio ricordo molto vago vedo Tullio il macellaio vendere la carne davanti alle fontane di piazza Busatti. Erano carcasse di vacche maremmane di piccola taglia. Una pacchia per rompere la fame stagnante di quei giorni, per pochi soldi potevi portare a casa una cartocciata di carne e farci una buona minestra. Dato il modesto costo della carne di bassa macelleria, rinvolverla nella carta paglia era uno spreco di denaro ed ecco entrare la genialità del risparmio: incredibile ma vero, rinvolvere la carne con grosse foglie di piatane. Erano facilmente reperibili lungo le sponde del fiume Lente oppure nelle fossette lungo la via dei pensieri nelle vicinanze della centrale della Luce. Da Lampi di Gioventù.

Romano Morresi

UN BURLONE

Voglio raccontarvi un fatto curioso che accadde molti anni fa, forse verso gli anni 60.

Come i soranesi sanno, mio babbo aveva una segheria allestita in quel cubo di terra posta tra via delle Scalette e Palazzo del Filippini, immediatamente sopra il fabbro Alfano e che attualmente vi è il negozio dei fiori, oltre al locale di rimpetto al di là della strada.

E' proprio in questo locale che io ero addetto all'assemblaggio, tra le altre, anche delle cassette per il trasporto dell'uva. Periodicamente e cioè durante il periodo estivo, il babbo assumeva due ragazzi: Dorello Rappuoli, figlio di baffino e Enzo Barbini, figlio di bacciola, per darmi una mano a costruire queste casse

A passare il tempo con noi, veniva quasi tutti i giorni anche Angelo Biondi, più piccolo, che abitava nel fabbricato adiacente, dove attualmente è lo studio tecnico Franci.

Oggi questo signore, è diventato uomo di cultura, uno storico ma, all'epoca era un burlone.

Come dovrete ricordare, al posto dell'attuale basculante, esisteva all'epoca un grande portone in legno a due ante che, durante la pausa pranzo, veniva solo accostato. Lui, che stette con noi tutta la mattinata, dopo aver fuggacemente consumato il suo pasto e approfittando anche della vicinanza, si inserì quatto quatto all'interno, dove erano state lasciate circa nove-dieci cassette già assemblate ma non ancora messe in "castello", e con queste dette seguito ad un "accrocco" a mò di trappola.

Terminato il suo lavoro, rientrò subito in casa e da qui, aspettava il nostro arrivo sbirciando dalla finestra.

Infatti appena ci scorse, guarda caso quel giorno arrivammo tutti assieme, si precipitò fuori raggiungendoci nei pressi del portone. Notai subito che aveva un'aria strana, scalpitante, un comportamento di curiosità e di attesa come se di lì a poco dovesse accadere qualche cosa. Non ricordo chi di noi aprì le due ante del portone, ma appena furono spinte in avanti, sentimmo all'interno un gran fracasso e ai nostri occhi apparve un movimento di casse, posizionate in modo che, spostata la prima, dava seguito a tutta una serie di spostamenti delle stesse, facendo appunto un gran rumore che era amplificato dal locale stesso;

Rimanemmo bloccati sull'ingresso a vedere le casse che cadevano una dopo l'altra, mentre Angelo si "sbellicava" dalle risate; lo guardammo con aria interrogativa capendo subito chi fosse l'artefice e tutto finì in una grande risata:

Ancora oggi, anche dopo una sua breve spiegazione, non si è mai ben capito come le aveva posizionate.

Paolo Rappoli



Foto di Paolo Rappoli

Questa foto si riferisce al matrimonio di zio Tullio e zia Agnese. Siamo lungo la strada che porta alla Casetta di San Valentino, in primo piano oltre agli sposi è visibile mia sorella Diva, morta a dieci anni, subito dietro c'è il babbo ed alla sua destra ci sono io che gli do la mano, a otto anni. Paolo Rappoli

DUE SPOSETTI

Ora vi voglio raccontare di due sposetti

**Battista è l'amore di una sposetta e perché spendeva troppo la sgridava finchè una bella mattina gli dimostrò che invece non bastava
Scrivi la lista brontolone trecento lire per il carbone caffè zucchero pane e latte 300 lire son cifre fatte**

Ma poi non basta qui c'è anche da cenà' lo vedi 100 lire non possono bastà'

Il marito disse come posso fa'?

Rispose la moglie: se chiudi un occhio marito mio a tutto il resto ci penso io.

Battista disse ti voglio ascoltà' Le chiudo tutte e due

Fai come ti par.

Dal giorno che hanno fatto quel Contratto gli sembra di avè vinto un terno al lotto

Battista è molto soddisfatto e si è comprato anche un bel cappotto.

Non più fagioli sera e mattina ma pastasciutta carne e gallina

Ma la moglie non si affatica si sforza un po' con la vita.

Aloisi Adolfo

LA MIA CASA

La mia casa natia ora è cambiata, trasformata in due appartamenti, mentre io sono nata in una grande casa, stupenda casa, la più bella del mondo.....

Alla fine del paese, subito dietro una grossa curva, ecco la grande casa in tufo, casa materna, costruita dal nonno, quando la mia mamma aveva 7 anni.

Una grande scala conduce al giardino, che abbiamo sempre chiamato "boschetto".

C' erano diverse enormi piante di alloro e in mezzo un tavolo in pietra, con lavori intarsiati a mosaico e intorno al tavolo, quattro colonnini, sempre in pietra ed una lunga panca in pietra a lato.

Questo era, diciamo così, il primo piano del boschetto; poi si salivano tre scalini e c'era un altro piano, che arrivava fino al grande muro della fortezza, che si ergeva altissimo, ricoperto di muschio e erba di muro, la spargola. Dalla parte della scalata esterna invece, il boschetto era delimitato da colonnini, che formavano un bel recinto tutto intorno e, subito dietro ad essi, una fitta siepe di cespugli dalle foglie piccolissime e là, in un angolo, c'era una pianta di fiori d'angelo, un profumo che ti estasiava e che sentivi appena cominciavi a salire i primi scalini esterni.

Poi, sulla sinistra del boschetto, una scala esterna saliva ancora e portava dietro alla casa fino alla porta della soffitta e poi, ancora, una scala interna, portava alla terrazza che si espandeva sopra tutta la casa, bellissima e delimitata anch'essa tutta da colonnini, come il boschetto.

Dopo la porta della soffitta, le scale esterne salivano ancora, fino ad un pianerottolo, che costeggiava il retro della casa e c'era una finestrina che dava sul corridoio delle camere.....e poi ancora scale esterne fino alla cantina, fredda e buia, con una gola profonda, dove i nonni, in un grande contenitore, sempre in tufo, pigiavano l'uva con i piedi, per farne vino, come usava a quel tempo.

La mamma teneva in cantina tutta la roba da mangiare perchè il frigorifero, ovviamente, non lo avevamo. Sulla destra della cantina, c'era una botola che si apriva su un grande pozzo pieno d'acqua . a noi bimbi non era permesso di togliere il coperchio e guardare dentro, affacciandosi al bordo, neppure in presenza dei grandi.

Ricordo che c'era una formetta che scendeva da lì costeggiando tutto il boschetto, che spesso si riempiva d'acqua e che scorreva come un piccolo ruscello e che era il divertimento di tutti noi.

Oltre la cantina, ancora scale; da una parte e dall'altra delle scale, tanto verde, cespugli, piante, come in un vero bosco. Ricordo una pianta di rose, dal dolce profumo, che non ho mai ritrovato in nessun tipo di rosa conosciuto dopo...poi una di ribes, il ricotto, le ortensie e tante altre...davanti alla cantina, cespugli di fragole selvatiche e tanti fiori variopinti, ma le violette erano le mie preferite, con quel loro intenso profumo. Costeggiando la siepe, scendendo per un pendio pericoloso, con le mani e i piedi, arrivavo fin quasi sopra la strada, solo per cogliere dei fiori gialli, che nascevano solo lì e che per me erano unici.

Partendo dalla siepe, sulla destra, ancora scalini, fino ad arrivare alle stalle, dove i nonni tenevano il maiale, ma ora deserte e piene di sterpaglie e ortiche, dove noi giocavamo alle signore, facendo finta che fossero le nostre case.

La nostra proprietà finiva lì, ma spesso, con Anna e Augusto, ci spingevamo più lontano, oltre un filo spinato, per un piccolo sentiero tutto pieno di roghi, fino a giungere ad un grande prato. Queste nostre scorribande avevano il sapore di vere e proprie avventure pericolose e, quando il padrone si accorgeva di noi, ci sgridava alzando un bastone, come per correrci dietro...

Noi scappavamo di corsa, arrivando a casa senza fiato e ci sentivamo degli eroi, sprezzanti del pericolo e pieni di audacia, proprio come in un film.



Foto Franca Rappoli

APERTE LE CANTINE DEL PAESE

.....ma per le vie del borgo dal ribollir dè tini, va l'aspro odor dè vini...(Carducci)

Bella l'iniziativa dell'organizzazione di mostrare ai giovani e ad eventuali turisti, quello che rappresentava la ricchezza di un tempo: la cantina. Grandi o piccole, scavate nel tufo a forza di picconate, oltre il tinaio, presentano una "gola" di varie dimensioni per la sua lunghezza, terminante nel locale delle botti. Se non vado errato, ricordo che la temperatura all'interno, sia d'estate che d'inverno, rimaneva costante intorno ai diciassette gradi e, specie nel periodo estivo, era meta di un gruppo d'amici, per la merendina, accompagnata dallo spumeggiante vinello.

Il marito di mia figlia, parla spesso del nonno, mio babbo, verso il quale nutriva un sincero e profondo sentimento d'affetto e non dimenticherà mai l'aver fatto una vera buona azione nei suoi riguardi, rimasta nella memoria del nonno fino a che è vissuto.

Mio babbo si trovava a Firenze, da noi, perché mia mamma era ricoverata all'Oftalmico per una operazione agli occhi; mentre l'assenza dal paese si allungava, il suo pensiero ricorrente andava alla "vignarella", alla sua uva pendente, matura tanto da esser oggetto di nutrimento per gli uccelli. Quando potrò vendemmiarla, non ci troverò più niente, se la saranno mangiata tutta, continuava a ripetere; tanta fatica ed una stagione di lavoro per la sua produzione ed ora andrà tutta in malora.

Il giovane marito di mia figlia, mosso veramente a "compassione", ebbe la brillante idea di proporre a mio babbo di fare una "scappatina", con la sua macchina; al paese: vendemmiare in un giorno o due, approfittare di Solideo col suo asino, il quale avrebbe gentilmente effettuato il trasporto dei bigonci pieni di uva alla cantina e provveduto ad immetterla nei tini: quindi al sicuro. La proposta ebbe l'effetto di produrre una lacrima di gioia e di memorizzare quell'aiuto offerto in un momento di sconforto, da ricordarlo per tutta la vita.

La vigna, composta da poche centinaia di viti, era tanto cara al mio babbo: fu nel passato il cosiddetto "pomo della discordia", quando il nonno, invalido, costretto al letto per molto tempo, assistito e curato dalla nuora, mia mamma, dimenticato dall'altro figlio e dalla figlia non residente in paese, volle essere generoso verso chi gli aveva dato cure ed affetto e, di fronte a testimoni, dichiarò erede di ogni suo bene mia mamma, ma questo "bene" era rappresentato solo da questa piccola vigna, col nome "vignarella". Il risentimento degli esclusi, produsse tanto odio, durato almeno dieci anni.

Era giustificata l'apprensione in merito all'uva che rimaneva sulla pianta, nutrimento degli uccelli, risolta dall'amore verso il vecchio nonno dal giovane nipote, il quale si meritò tanta considerazione e tanto affetto. Oggi quella cantina, abbandonata e cadente, non ha che un valore sentimentale, che ci ricorda la vita grama di una persona, che trovava il beneficio del fresco e dello spumeggiante vino, prelevato direttamente dalla botte.

Proprio in questi giorni ho fotocopiato tutti i contratti in carta bollata, per gli acquisti del mio bisnonno verso la fine del



Foto Franca Rappoli

1800 quando, proveniente da Chiusi, con un portafoglio ad "organetto", strapieno di banconote, effettuò moltissimi acquisti di case, stalle, magazzini e grotte e fra questi acquisti anche la cantina posta al Cottonetto, vicino al "trabocchetto", posto che i giovani d'oggi sicuramente ne ignorano l'esistenza. Casualmente, proprio in questi giorni mia figlia mi ha dato da fotocopiare gli originali dei già citati contratti, circa venti, i quali, in originale, saranno oggetto di documentazione storica, che verrà conservata dal Comune in appositi espositori.

Alessandro Porri

IL SOMARO LA SELLA E IL BASTO

Molti anni addietro a Sorano, ma principalmente nelle sue frazioni, il somaro era l'animale che veniva utilizzato per una infinità di lavori. Il somaro era sellato quando le persone dovevano recarsi alle fiere, agli uffici comunali o comunque per qualsiasi altra necessità.

Per raggiungere le località era previsto qualche ora di tempo. Il percorso avveniva in sentieri, non essendoci ancora le strade di collegamento ed era previsto che qualche frasca o rovo ti sbattesse in faccia.

Il basto invece era più pesante della sella ed il più utilizzato. Al basto veniva adagiato il timone dell'aratro quando il somaro doveva trainarlo per fare i solchi nei campi. Il basto era utilizzato anche per sistemarvi lateralmente i bigonzi (detto alla soranese) per trasportare l'uva dalla vigna alla cantina per la successiva svinatura.

Nelle località quando ancora non c'era acqua nelle abitazioni, lateralmente al basto venivano sistemate le "barlette", un secchio e l'imbutto necessari per il loro riempimento e via verso il più vicino fontanile.

Il somaro non viaggiava mai scarico perché al ritorno dalla campagna era carico di legna necessaria per il caminetto.

Adesso tutto questo è nel dimenticatoio e il somaro, animale mite e utile all'uomo, è in via di estinzione.

Possiamo scherzare? Diciamo allora che oggi invece l'aumento dei somari c'è.....ma è visibile solo in certe persone!!!!

Ettore RAPPOLI